

ROBERTO ALMAGIA

Il diario dei primi viaggi di Giovanni Miani.

Nella primavera scorsa, il prof. Mario Longhena di Bologna, ben noto studioso di storia della Geografia, mi segnalava con cortese premura che in quella città si conservava, presso un privato, un manoscritto originale di Giovanni Miani, nel quale era contenuto il diario del suo viaggio verso le origini del Nilo (1859-60). Un rapido esame che potei fare del manoscritto, provvisoriamente depositato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, mi convinse subito, in base alla comparazione della scrittura e della firma, tanto caratteristica, del Miani, che esso era, come il Longhena aveva sagacemente avvertito, indubbiamente autografo. Apparve anche subito che la importanza maggiore del manoscritto consisteva in ciò che esso conteneva notizie, indicazioni ed anche disegni pregevoli come illustrazione delle raccolte etnografiche fatte dal viaggiatore veneziano durante quel viaggio ed oggi conservate e ordinate nel Civico Museo di Scienze Naturali di Venezia. Avvertito pertanto il direttore di quel Museo, prof. Michelangelo Minio, questi poteva, coi buoni uffici del direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio e del prof. Longhena, effettuare l'acquisto del manoscritto, passato dunque oggi in proprietà del Museo predetto ed ivi conservato a disposizione degli studiosi. Avendolo potuto esaminare di recente con tutto agio, credo non inopportuno darne qui un cenno ai lettori del « Bollettino » (1).

È da premettere che i manoscritti testè acquistati non contengono solo i diari di viaggio, ma altresì un grandissimo numero di disegni

(1) Reputo superfluo riassumere qui cenni biografici sul Miani e indicazioni generali sui suoi viaggi, limitandomi a rinviare il lettore a due fra le più recenti biografie, quelle di A. CAPPELLINI, *Giovanni Miani. Ricordi biografici e note di viaggio*. Rovigo 1927 e di C. CIMEGOTTO, *Giovanni Miani esploratore*. Padova 1930. Vedi anche i miei scritti precedenti: *Gli Italiani nel bacino medio e superiore del Nilo (1840-1890)*, nel volume « L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto, ecc. ». Roma 1926 e *Il viaggiatore Giovanni Miani e le sue raccolte etnografiche*, in Riv. mensile della Città di Venezia 1927, pagg. 511-31.

a matita, preparati, e nella massima parte già predisposti in tavole, a corredo di una grande *Storia della Musica*, che, come si sa, il Miani aveva in animo di scrivere sin dai suoi anni giovanili, ed anzi aveva senza dubbio già in parte distesa. Sono per lo più disegni, certamente autografi, di strumenti musicali, con molte pagine, pure autografe, di descrizioni e commenti (strumenti greci, egiziani antichi e moderni; peruviani, di popoli africani, oceanici, ecc.); da essi risulterebbe che l'opera cui il Miani attendeva era forse, più che altro, una storia etnografica degli strumenti musicali. Questo materiale dovrebbe essere esaminato da qualche competente nella materia. Anche durante i suoi viaggi sul Nilo il Miani raccolse strumenti musicali e di alcuni di questi egli ci offre pure il disegno.

I giornali di viaggio constano di cinque fascicoli, dei quali quattro raccolti sotto copertine e numerati da I a IV, con pagine numerate progressivamente da 1 a 321; il quinto, più piccolo, con numerazione a sè. I primi tre si riferiscono al viaggio più importante, quello del 1859-60, e nella prima copertina portano il titolo « Viaggio verso le origini del Nilo eseguito da G. ni Miani 1859-60 », ripetuto anche in testa ad una « Tavola delle materie » che segue subito, con una divisione in 20 capitoli e un sommario di ciascuno. Ma questo indice è incompiuto; seguono infatti, nel fascicolo, sette pagine bianche.

Il quarto fascicolo porta, sulla coperta, il titolo « Giornale Spedizione alle origini del Nilo per ordine di S. A. Mohamed Said Pascià Vicerè d'Egitto diretta da G. Miani » e si riferisce alla spedizione iniziata nello scorcio del 1860 e miseramente fallita.

Il testo è tutto di calligrafia del Miani e nei primi due fascicoli è scritto sulla colonna di sinistra; quella di destra reca spesso giunte e correzioni. Giova avvertire subito che di entrambi questi giornali un estratto fu pubblicato nelle appendici all'« Osservatore Triestino » in vari numeri, dal 19 maggio al 13 luglio 1864 e poi raccolto, con molte aggiunte e intercalazioni, in un opuscolo, oggi divenuto assai raro, intitolato: *Le spedizioni alle origini del Nilo. Omaggio all'illustre Cav. Signor Ferdinando de Lesseps ecc. del Cav. Miani* (1). I diari originali non ci apprendono nulla di sostanzialmente nuovo

(1) Venezia, 1865, pag. 108 con carta. Nella dedica al De Lesseps, datata da Venezia settembre 1865, il Miani esplicitamente dichiara che l'opuscolo è un estratto del Giornale. Precedono alcune pagine di cenni biografici, scritti con ampollosità e con notevole spirito di autoesaltazione. A questo opuscolo ci richiamiamo spesso in seguito con la sigla *Op* e la indicazione della pagina.

sulle vicende e sui risultati delle spedizioni, ma contengono invece una buona quantità di particolari interessanti sulla preparazione e in genere sull'ambiente nel quale venivano allora organizzati i viaggi di esplorazione sul Nilo.

Il diario del viaggio 1859-60 è preceduto da 18 pagine introduttive. Esse cominciano con le seguenti parole: « Dodici anni or sono, non facendo riflessione sulle conseguenze d'una guerra senza proporzione di forze, mi fece perder patria, sostanze e famiglia, ma i doveri di onesto cittadino vanno sopra ogni altra cosa, ognuno doveva porgere il proprio braccio all'Italia. Prima di tall'epoca molti furono i viaggi che feci, ma oggidì scorrer l'Europa, l'America e parte dell'Asia non è gran cosa. Dopo le sventure di Venezia mia patria, cercai ospitalità nell'Oriente e la trovai, poichè i cittadini di Costantinopoli e dell'Egitto mi aprirono le braccia » (1).

Seguono (pag. 6 e segg. del manosc.) notizie sulla difficoltà di risalire il Nilo fino alle sorgenti e sui tentativi precedenti, soprattutto sulla ben nota spedizione inviata da Mehemet Ali (riassunti in *Op.* pag. 14 e segg.). A pag. 8 si legge: « 1854. Il primo a scoprire il Sobat e navigarvi fino al regno dei Giubba restandovi un anno, fu il Sig. Andrea De Bono »; e più oltre, in un foglietto volante: « Il fiume Sobat fu navigato per la prima volta dal mio amico e socio Sig. Andrea De Bono *in compagnia del mio dragomanno Giovanni e di Filippo Terra-Nova, il quale mi aveva dato la sua parola d'onore di far parte della mia spedizione per la partita commerciale, ma si dimenticò* (le parole in corsivo sono cancellate) (2). Seguono notizie sul Sobat e le sue popolazioni, avute probabilmente dal De Bono. In questa

(1) Queste poche frasi, trascritte letteralmente, danno un'idea del modo di scrivere trasandato del Miani. Le prime parole si riferiscono alla guerra del 1848-49, alla quale il Miani certamente partecipò, come risulta anche da una croce in lastra d'argento che i volontari usavano cucire sull'abito e che oggi è conservata nel Museo della R. Società Geografica Italiana. La croce reca le scritte: « Guerra della indipendenza italiana. Venezia, 22 marzo 1848. Miani artigiere ».

Su i viaggi anteriori al 1859, cui qui si allude, vedi i cenni biografici in *Op.*, pagine 5-12.

(2) Il ben noto commerciante e viaggiatore Andrea De Bono fu dapprima in ottime relazioni col Miani, che, come vedremo, aiutò molto; poi nacquero fra i due aspri dissensi. Dell'importantissimo viaggio del De Bono sul Sobat non è pubblicato che un frammento in *Tour du Monde* 1860, II Sem., pagg. 348-52. Più diffusa è la relazione di Filippo Terranova (di Sommatino in Sicilia) pubblicata in *Nouvelles Annales de Voyages*, vol. IV, 1859, pagg. 5-53. Ma non si hanno notizie sui rapporti intercorsi fra Terranova e Miani, il quale anche più oltre (Manosc. pag. 26) dice che il Terranova aveva fatto con lui un contratto, ma poi mancò.

occasione il Miani accenna anche ad altri viaggiatori contemporanei o di poco anteriori, come «il famigerato d'Escairac» e il mercante Rubahabì di Dongola, che primo penetrò nel Bahr-el-Gazal; si esprime in maniera poco favorevole sull'opera della missione cattolica nell'Africa centrale, istituita nel 1848 con sede a Chartum e con stazioni a Santa Croce e a Gondokoro, missione che proprio alla fine del 1859 veniva abbandonata.

Sui preparativi della sua spedizione il Miani ci apprende, nel suo diario, qualche particolare finora ignoto e di notevole interesse. Giunto a Omdurman il 20 luglio 1859 con i compagni di spedizione scritturati in Francia, Peghoux, capitano di lungo corso, Lory topografo, Dumas pittore e Bertrand (quest'ultimo aggiuntosi in Cairo), fu accolto come ospite dal dott. Peney «uomo di un cuore più grande dei suoi mezzi» (1) e conobbe rapidamente i più cospicui componenti la colonia europea, il vice console sardo dott. Natterer, i mercanti Barthélémy, Vayssière, Binder, De Bono, De Malzach «il re del fiume Bianco», come il Miani lo chiama. Il nostro viaggiatore ebbe l'idea di convocare in casa Peney tutti i componenti la colonia per addivenire ad una fusione delle varie iniziative commerciali in un'unica società, la quale avrebbe dovuto proporsi come fine scientifico la scoperta delle sorgenti del Nilo, come fine pratico la raccolta dell'avorio, da cui si sarebbero ricavati i mezzi per le spedizioni scientifiche. Una adunanza fu tenuta il 1° agosto 1859 (2); parlò assai saggiamente il Vayssière, accennando a difficoltà finanziarie (3), ma soprattutto si opposero i membri francesi della colonia (in prima linea, dobbiam supporre, il De Malzach) e gli stessi componenti francesi della spedizione Miani; favorevole al nostro fu

(1) Alfredo Peney (n. a S. Genix nel dip. dell'Ain), già ufficiale medico nella Marina francese, venuto sin dal 1840 in Egitto come segretario del Consiglio di Sanità e poi passato a Chartum come ispettore sanitario, aveva già nel 1858 concepito per suo conto un viaggio di esplorazione alle sorgenti del Nilo. Morì tre anni più tardi, nel 1861 a Gondokoro, mentre appunto tentava di effettuare il suo progetto.

(2) In due fogli volanti esiste il testo redatto dal Miani, in italiano e in francese, dell'appello rivolto alla colonia europea, coi caposaldi del progetto.

(3) Alessandro Vayssière, savoiaro e perciò italiano, fu il primo dei numerosi savoiardì che penetrarono nell'alto Nilo per esercitare il commercio dell'avorio; egli aveva già a quel tempo uno stabilimento sull'alto Nilo, non lungi dalla stazione missionaria di Santa Croce. Questa bella figura di savoiaro, che fu in relazione con parecchi altri viaggiatori italiani, come il Piaggia e l'Antinori, che compì egli stesso notevoli viaggi e morì di febbri, nel 1861, nei pressi del lago No, meriterebbe di essere adeguatamente illustrata.

invece, allora, il De Bono. « Seppi, scrive il Miani (manoscritto pag. 39) che un giorno egli [il De Bono] disse: tutti i Francesi della colonia sono contro Miani perchè è Italiano; io sono suo compatriota, mi associerò con lui e si farà la spedizione assieme ». Effettivamente il Miani, abbandonato poco dopo, a Chartum, dai compagni venuti con lui dall'Europa, potè, come è noto, proseguire la sua spedizione, grazie ad un contratto stipulato col De Bono (1).

E col De Bono il Miani fece (in attesa del periodo favorevole per risalire il Nilo) un notevole viaggio sul Nilo Azzurro fino al Sennaar, viaggio non privo certo di una benefica influenza sul nostro viaggiatore, che ne ricavò addestramento ed esperienza; esso ebbe luogo dal settembre al novembre 1859 ed è narrato lungamente nel diario manoscritto (2).

A pag. 117 del manoscritto si trova il titolo « Spedizione alle origini del Nilo » e qui comincia il giornale della navigazione sul Nilo fino a Gondòkoro, che il Miani fece, come è noto, su una imbarcazione del De Bono. Gran parte delle notizie che leggiamo si trovano riassunte, in modo più o meno confuso, in *Op.* pag. 25 e segg.; ma il manoscritto ci offre un diario, scritto giorno per giorno, senza salti, anche se per qualche giorno non vi è che una frase o una parola (per esempio: « giorno 4 (gennaio) calma »). Si possono così precisare alcuni particolari del viaggio, durato dal 5 dicembre al 20 gennaio.

Il 1º gennaio 1860 la nave era già nel territorio dei Nuer, il 9 giungeva alla stazione missionaria di S.ta Croce, dove non trovava che un padre Antonio tirolese (probabilmente P. Antonio Kaufmann, di Campo Tures in Pusterla) con un tedesco cacciatore di professione; nel pomeriggio dello stesso giorno approdava alla stazione del Vayssièr, dove sostava fino al 12; il 14 toccava la stazione di caccia di S. A. il principe Ibrahim, fratello del vicerè, il 20 era finalmente a Gondòkoro, dove il Miani era atteso dal nipote del De Bono, Amabile. Il diario è arricchito da notizie d'indole etnografica rac-

(1) Più tardi, come si è già accennato, il Miani si guastò col De Bono, per ragioni finanziarie; perciò nell'*Op.* non vi è cenno di questo intervento provvidenziale del commerciante maltese, mentre vi è (pag. 25) il testo del contratto stipulato fra i due il 1º dicembre 1859 e registrato dal viceconsole sardo Natterer; seguono ivi espressioni poco benevole del Miani verso il De Bono.

(2) La narrazione occupa la fine del I fascicolo e parte del II, da pagg. 39 a 116; è ricca di digressioni e di notizie etnografiche e corredata anche da bei disegni a matita. Il Miani, per quanto io sappia, non parla mai di questa escursione nei suoi scritti a stampa, se non per fugaci accenni.

colte probabilmente durante le soste e di solito riassunte anche in *Op.* Ma qui mancano, ad esempio, parecchie cose sugli Scillùk e sono malamente riferite le notizie sui Niam-Niam, che il Miani ebbe forse da un altro ben noto commerciante, G. Petherick. Le osservazioni generali che si leggono a pagg. 161-163 del Diario (e in *Op.* pag. 23-24) sono state attinte probabilmente alla stazione Vayssière, le notizie sulla tribù Scir alla stazione di Ibrahim. Il manoscritto ha alcuni disegni di paesaggio a matita; altri, che erano incollati al loro posto, sono purtroppo perduti (1). A Gondòkoro il Miani trovò il nipote di De Bono, installato, con un tal Corsciùk Agà, nella sede dei missionari abbandonata alla fine del 1859; sull'opera di questi e sul risultato assolutamente negativo il diario del Miani contiene notizie molto sfavorevoli, che terminano con la frase: « Ecco il risultato della Missione Austriaca nell'Africa Centrale (pag. 175) » (2).

Per la parte più interessante del viaggio, che riguarda i tentativi di risalire il Nilo a monte di Gondòkoro, sempre più stretta appare la corrispondenza fra il Giornale manoscritto e il più volte citato opuscolo stampato a Venezia nel 1865, il quale, omessa la forma di diario, ci offre, sia pure disordinatamente, la stessa materia, e talora, anzi, qualche particolare in più, che non si legge nel Giornale originario. Qui si hanno invece più ampi ragguagli sopra una disastrosa spedizione inviata da certo Scemuda, agente degli Stati Uniti a Char-tum e incettatore di avorio, fra i Liria ad est di Gondòkoro (presso i quali era penetrato per la prima volta il missionario Vinco), come pure notizie sopra gli usi e i costumi dei Bari.

Come è noto, il Miani, tentò, ma invano, di superare con imbarcazioni l'intero gruppo di cateratte che si trovano a sud di Gondòkoro; poi, dopo una lunga sosta impostagli anche da infermità sopraggiunte, si decise a procedere per terra con una scorta armata e si avanzò, sulla destra del Nilo, fino ad una località a monte della confluenza

(1) Un piccolo gruppo di disegni del Miani è posseduto dalla R. Società Geografica Italiana; non ho potuto tuttavia stabilire ancora se si riferiscano a questo viaggio.

(2) In questo giudizio sfavorevole si riflette, almeno in parte, l'antipatia del Miani per gli Austriaci. L'unico missionario per il quale il Miani non abbia parole severe è il veronese Angelo Vinco, morto presso Gondòkoro nel 1853; ma si sa che questi fu appunto alquanto sacrificato, perchè italiano, dai capi austriaci della Missione. Ma sulla missione di Gondòkoro e in particolare sull'opera del Vinco è da leggere quanto scrive G. Lejéan che visitò la località poco dopo il Miani, nel gennaio 1861, in compagnia del De Bono. Confr. G. LEJÉAN, *Gonhodoro. Esquisse de voyage au Nil Blanc*; in *Tour du Monde*, 1862, I Sem., pagg. 397-98.

con l'Acìoa o Ashua, località da lui detta Galuffi, dove incise il suo nome su un vecchio tamarindo, ritrovato poi e identificato da Samuele Baker.

Il diario contiene al solito notizie giorno per giorno. Partito il 28 gennaio da Gondòkoro, il Miani, superate le prime cateratte, raggiunse la località, dove si erge isolato il Gebel Lebek o Gebel Loki, del quale il 30 compì in due ore l'ascensione, per la prima volta effettuata nel 1850 dai missionari austriaci guidati da Ignazio Knoblechter; intercalato al diario si trova anche un disegno a matita del monte (1). Non riuscì invece il tentativo fatto nei giorni 7-9 febbraio, di superare un successivo gruppo di cateratte, quelle dette di Makedo, dal nome di una tribù indigena; cateratte che, come ci dice il Miani, confermando altre fonti, sarebbero state raggiunte per la prima volta, alcuni anni innanzi, da un italiano presso che sconosciuto, certo Ulivi (2). In attesa che le acque del fiume crescessero, il nostro viaggiatore rimandò alcuni dei suoi a Gondòkoro alla ricerca di un interprete e di altra scorta, poi si decise egli stesso a ritornare in quella località, dove contrasse una infezione al piede sinistro e, poco dopo anche una grave infiammazione intestinale, che lo immobilizzò per circa un mese (dalla metà di febbraio alla metà di marzo); il diario è perciò, per questo periodo, spesso assai sobrio. Il Miani utilizzò tuttavia questo tempo inviando piccole spedizioni nei dintorni, alla ricerca di avorio e di grano (una di esse nei Liria), e una più importante ad esplorare la via di terra oltre le cateratte; essa tornò l'11 marzo, dopo 16 giorni di assenza.

In data 27 febbraio si trova annotato che il Vayssièr aveva dovuto abbandonare la sua stazione per l'ostilità degli indigeni; in data 5 marzo si legge la seguente notizia: « La barca di Scemuda, incaricato d'affari americano, essendo giunta carica di grano, raccontò che gli armati di Malzàk (sic; è De Malzach) distrussero un

(1) Il Miani riferisce di aver trovato sulla cima, la iscrizione « 1850. M. B. I. K. » (vedi anche *Op.* pag. 30). Le iniziali I. K. sono quelle dello Knoblechter (che chiama il monte, Longwek); ignoro che significhino le prime due lettere. Con lo Knoblechter erano Angelo Vinco e altri due italiani, i PP. Emanuele Pedemonte e Gaetano Zara.

(2) È nominato anche in *Op.* pag. 18. Si tratta di Nicola Ulivi, capo di una missione militare inviata nel Sudan da Caled pascià intorno al 1850. Ce ne informa A. BRUN ROLLET, *Le Nil Blanc*, Parigi 1855, pagg. 205-08 e 287-89. Ma a monte di Gondòkoro era arrivato, due anni prima del Miani, anche un altro italiano, Carlo Piaggia. Vedi il mio scritto: *Il primo viaggio africano di Carlo Piaggia*, in *Boll. storico lucchese*, 1932, pagg. 32-60.

intero villaggio per rubare le vacche. Siccome ogni quattro bovi hanno un *biringi* (bel dente), uccidono impunemente il genere umano per avere i loro armenti e fare così un (dicono loro) onorato commercio. Questa è la storia generale dei negozianti del Suddan (sic), poichè, eccettuati pochissimi, con gli schiavi venduti ad Ali Kaka o con i bovi, si procurano l'avorio » (1).

Rimessosi in salute, il Miani lasciò Gondòkoro il 16 marzo, inoltrandosi per via di terra, sull'itinerario seguito dalla spedizione precedentemente inviata a tastare il terreno; è già noto che la marcia, che lo condusse a Galuffi, più a monte certo di qualsiasi altro viaggiatore europeo, durò dieci giorni, fino al 26. Ma il lettore del Diario rimane deluso, non trovando in esso alcun particolare degno di rilievo, che non sia già noto dall'opuscolo tante volte citato, il quale, anzi, contiene in più alcuni particolari, anche topografici, per esempio sui monti Gniri e altri gruppi montuosi veduti il 19 marzo (*Op.* pag. 42-43) di cui il Diario tace. I nomi locali sono gli stessi (salvo *Ghumaki*, *Op.* pag. 43, che nel Diario è *Ghumasi*). Anche sulla lingua degli Auidi o Awidi, nel diario non si trovano più di una trentina di parole, mentre in *Op.* pagg. 44-46 se ne hanno 120, oltre un dialogo; risulta dal Diario che la piccola raccolta linguistica fu fatta, a mezzo di un interprete, il 22, durante una sosta nel villaggio di Laborè (2). Ripresa la marcia il 23, fu raggiunto il 26 il fiumicello Acioa, passato a guado; « alle ore 11 si riposò sul Nilo alla vista di un numero grande di cateratte dette Mery » (manosc. pag. 221), poi fu prolungata la marcia fino alle 2 ½ pom., ora dell'arrivo a Galuffi « ove si vede il fiume scorrere sopra una pianura che viene dall'O. poi gira in forma di esse rovescio ». A Galuffi il Miani, di nuovo in cattive condizioni di salute, sostò due giorni, poi retrocesse, dopo avere inciso il suo nome sul tronco dell'albero sotto il quale si era attendato (manosc. pag. 223: « eravamo attendati sotto un grande tamar-hindi sopra il tronco del quale all'Ovest scrissi il mio nome »).

L'opuscolo (pagg. 48-51) ha alcuni particolari che non si trovano nel Diario; ma tutte le indicazioni locali che il Miani dice di aver

(1) Il Miani conferma dunque in sostanza, che, tra gli Europei, il De Malzach fu il primo a seguire senza scrupoli il riprovevole sistema. Due anni prima aveva sperimentato questo crudele contegno del De Malzach anche il Piaggia, che ne fu quanto mai disgustato. Vedi il mio scritto cit. a' nota precedente.

(2) Il Miani nota nel Diario di aver celebrato in quel giorno l'anniversario della liberazione di Venezia con salve di fucile.

raccolto dai vecchi di Galuffi sul corso del Nilo (*Op.* pag. 50) sono annotate, in modo identico, nel Diario. Tali indicazioni erano, come è noto, in gran parte errate. Discuterò in altra occasione le probabili cause di taluni errori; qui avvertirò che, per intendere il linguaggio degli indigeni, il nostro viaggiatore doveva servirsi successivamente di due interpreti («dietro ciò che il mio dragomanno mi traduceva dall'arabo al barri ed un altro dragomanno dal barri al barri-auidi, mi dissero i vecchi scek di Galuffi, ecc.» *Manosc.* pag. 224). Nel diario è anche intercalato, in foglio volante, un calcolo di latitudine, fatto in base ad un'osservazione col sestante; esso dà per latitudine di Galuffi 2° 34' S. (sic!); l'errore (anche se si corregga la latitudine meridionale in settentrionale) è di circa un grado.

Il diario continua anche per il ritorno a Gondòkoro, dove arrivarono l'11 aprile, ma senza particolari degni di rilievo, salvo due piccoli e rozzi schizzi itinerari relativi ai giorni 6 e 7 (vedi *Op.* pag. 55, dove sono date, a parole, le stesse indicazioni). Anche tutti gli episodi relativi a rapporti con gli indigeni, come pure notizie etnografiche, ecc., si trovano menzionate nell'*Op.*, tanto per l'andata che per il ritorno. A Gondòkoro, dove il Miani fu ricevuto da Corsciùt e da Amabile, restò dall'11 al 29 aprile. Il diario segue ancora, sempre con note giornalieri, per tutto il viaggio di ritorno fino a Chartùm (*Op.* pagine 59-63) e poi al Cairo. Con ciò, a pag. 275, termina il terzo fascicolo del manoscritto.

Il diario continua tuttavia, sotto il nuovo titolo già sopra riferito, e dà conto di tutte le pratiche fatte in Cairo per preparare una nuova spedizione: risulta che il Miani interessò molte persone influenti, compreso il ministro sardo Cerruti, scrisse perfino una lettera a Napoleone, si industriò per trovare mezzi, ed, avutigli in parte, acquistò alcuni strumenti (teodolite, sestante, bussole, ecc.) (1). Come è noto, il nostro viaggiatore ottenne poi un firmano dal Governo egiziano, che pare assumesse sotto il suo patrocinio la nuova spedizione, cui pertanto il Miani dette veste e titolo ufficiale (vedi *Op.* pag. 65 e il corrispondente testo arabo a pag. 284 del Diario). Accompagnarono il

(1) Anche nella precedente spedizione il Miani aveva seco un sestante, ma non risulta se e quanto se ne sapesse servire. Nel Diario, mentre sono sempre riferite osservazioni di temperatura fatte in genere al mattino, non vi è mai cenno di misure col sestante, eccezion fatta per l'errato calcolo della latitudine di Galuffi, che è peraltro in un foglio volante, staccato.

Miani un tale Giorgio Portelli, capitano marittimo maltese, un pittore veneto, Damin, e un fotografo toscano, James (1).

La spedizione partì da Bulacco presso Cairo il 2 dicembre. Il diario è dapprima assai breve, ma vi sono intercalate le minute di alcune lettere inviate al dott. Visetti di Alessandria per essere pubblicate nei giornali «La Venezia» e la «Illustrazione italiana»; tali lettere pare fossero accompagnate da disegni; da quanto è scritto a pag. 65 e 69 dell'*Op.* sembra che il Visetti non si adoprassero per la pubblicazione. Più ampio è il diario per quanto riguarda la traversata del deserto da Uadi Halfa a Dongola (17 gennaio-8 febbraio), traversata durante la quale lo James si smarri e fu ritrovato per miracolo (v. *Op.* pag. 65). Il 17 febbraio la spedizione raggiunse Chartum, dove, come è noto, doveva sciogliersi e finire miseramente. Pare che gravi dissidi insorgessero tra il Miani e i suoi compagni: in *Op.* p. 66 il Miani accusa il Portelli di aver tentato di avvelenarlo, e nel Diario dà maggiori particolari (2). Ma a questo punto il diario è interrotto.

Il 5° fascicolo, di pag. 27, isolato e mutilo, contiene un diario di viaggio da Cairo a Uadi Omor nel paese degli Hababish, che termina con la nota: «Mi mancano cinque giorni di giornale che quei signori mi rubarono; per conseguenza fa duopo che salti a Omdurman». Nell'incarto vi sono ancora due acquerelli firmati dal Damin (paesaggi sul Nilo con barche) dipinti su un cartoncino leggero, che porta il timbro a secco: «Expédition aux origines du Nil dirigée par Monsieur J. J. Miani» (3).

Insieme coi Diari dei quali abbiamo parlato si conserva una copia della *Nouvelle carte du bassin du Nil, ecc.*, che, come si sa, il

(1) Nel diario, a pag. 265 si legge: «Andiedi intanto ad Alessandria per trovare qualche giovanotto istruito di buona volontà e trovai il sig. Portelli di Malta capitano di mare, per assistermi nelle osservazioni astronomiche ed il sig. Damin disegnatore per paesaggio e costumi». Del James qui non si parla. Pare che egli fosse scritturato in seguito, ad Assuàn: il testo del contratto tra Miani e lui si trova più oltre nel Diario (pag. 298) ed è datato 27 dicembre 1860 da Assuàn.

(2) Il Portelli avrebbe fatto un tentativo di avvelenamento con veleni fotografici avuti dallo James; Miani si sarebbe fatto visitare dal dott. Leopoldo Ori, un medico italiano da qualche tempo residente a Chartum. Poi il Portelli chiese di rimpatriare e il Miani gli fornì la somma necessaria; il Damin pare rimanesse nel Sudàn e più tardi lo troviamo in relazione col Piaggia. Dello James non si sa più nulla. Sul contegno del Portelli si legge nel Diario una lettera, firmata da Damin e James.

(3) I due J. J. che precedono il cognome si debbono leggere Jean Jacques; pare che il Miani si desse talvolta il nome Gian Jacopo; vedi *Op.* pag. 93. La sua firma autografa è però sempre G. Miani.

Miani aveva fatto stampare a Parigi nel 1858 per illustrare il suo progetto di spedizione e che sollevò tante critiche e discussioni; copia ampliata e aggiornata dal Miani stesso con molte aggiunte e correzioni. La carta, divenuta oggi rarissima, fu già da me illustrata brevemente nello scritto sopra citato *Il viaggiatore Giovanni Miani e le sue raccolte etnografiche*, dove, anzi, sono riprodotte le parti essenziali della carta stessa, da un esemplare conservato nel Museo civico di Scienze Naturali di Venezia. È opportuno rilevare che di questa carta esistono due stampe, entrambe derivanti dallo stesso rame, ma lievissimamente differenti. La prima reca a stampa il solo titolo: « Nouvelle carte du bassin du Nil indiquant la commune origine de ce fleuve avec les rivières du Zanguebar » e non ha nome d'autore, mentre la seconda stampa reca l'aggiunta (dopo il titolo su riferito) « dressée et dediée à la Colonie européenne d'Orient par J. J. Miani, membre de la Société de Géographie de Paris 1858 ». Inoltre nella prima impressione il « grande lago di Uniamuesi » figura senza emissari; all'angolo nord-est di esso si legge la scritta « Quartz aurifères », mentre nella seconda impressione il detto lago ha due o tre emissari, e presso la scritta suddetta reca una aggiunta riguardante la localizzazione dell'Ophir biblico. Ora, insieme al nostro diario, si conserva una copia della *prima impressione*, che non ha il nome dell'autore a stampa; ma reca un'aggiunta *a matita*: « dressée et dediée à la Colonie européenne d'Orient par J. J. Miani. Mars. 1858 ». Ma interessanti sono, in questa, le aggiunte e le correzioni posteriori, a penna.

Un gruppo di queste aggiunte e rettifiche riguarda il corso del Sobat, che viene delineato come formato da molti tributari, il Kalia (è il nome dato dal Vinco ad un affluente del Sobat da lui per la prima volta raggiunto), il Suntu, e il Bako Omo, il più notevole. Quest'ultimo viene dalla regione dei Gallas Karakra ed è formato a sua volta da un ventaglio di fiumi uscenti da tre laghi situati nell'area fra 6° e 7° 30' lat. N. e fra 35° e 38° 30' long. E. Gr.: sono un lago Tchocha, contornato dall'Omo, un lago Abala e un lago Kortchamo; da quest'ultimo esce un affluente dell'Omo detto Giuba. Parmi chiaro che si tratta di una rappresentazione, certo assai errata, dei laghi Scialla, Abai (Reg. Margherita) e Ciamò (lo Zuai, più a nord, è già nella carta a stampa); ignoro da chi possa il Miani avere attinto le indicazioni. La carta è poi ampliata, fuori della cornice graduata, sempre con aggiunte a penna. Il grande lago di Uniamuesi è completato a sud con una lunga appendice a forma di coda e reca in mezzo un'isola o atollo; a nord-ovest ne esce, in due rami, un emissario detto Bosso, che,

traversato il piccolo lago Liba, immette nel sistema del Bahr-el-Ghazal; a nord escono altri emissari (Aligi, Lob) che finiscono nel Nilo Bianco; ma questo, nel suo ramo principale, appare sempre, come nella carta primitiva, originato da una grande area di paludi e acquitrini, che alimenta anche l'Ozi e il Sabaki tributari dell'Oceano Indiano.

A sud appaiono molti immissari del grande lago, coi loro nomi; la costa dell'Oceano Indiano è prolungata a sud, e si trova delineato un itinerario da Bagamojo al lago di Uniamuesi. Dalla riva sudovest del lago esce il Manicongo o Zaire, con due affluenti, Vamba e Banhara. Anche a nordovest la carta è molto ampliata: vi figura una porzione del lago Ciad, il lago Fittri ed una parte notevole della rete dei corsi d'acqua che direttamente o indirettamente alimentano il Ciad (1).

Parmi evidente che il Miani preparasse una nuova edizione della carta. Le aggiunte e le correzioni cui si è accennato sono forse del 1860 o del principio del 1861, allorchè il nostro viaggiatore era ancora a Chartum; certo sono posteriori al viaggio di Speke e Burton, che condusse alla scoperta del lago Vittoria, ma anteriori alla seconda spedizione fatta dallo Speke col Grant, e dopo la quale il Miani, come è noto, si ingolfò in una polemica diretta a negare il valore delle scoperte fatte dagli Inglesi. Ricordo qui che una cartina che dimostra le idee del Miani *dopo il viaggio di Speke e Grant* è annessa al più volte citato opuscolo *Le spedizioni alle origini del Nilo*, nel quale effettivamente si accenna, qua e là, e sempre in tono polemico, alle scoperte inglesi.

In una prossima occasione spero di potermi occupare più ampiamente di questo notevole diario, ora ritrovato, del viaggiatore veneziano, anche per meglio discutere e chiarire talune questioni circa il contributo che egli ha arrecato alla esplorazione del bacino del Nilo.

(1) La R. Società Geografica italiana conserva pure una copia di questa grande carta del bacino del Nilo (2ª impressione), con alcune note autografe del Miani, ma queste appaiono essere posteriori ai viaggi di Speke.